

SINDACATO di POLIZIA



Gioco di potere

«A

ll'espletamento delle funzioni di carattere istituzionale si provvede con personale appartenente ai ruoli dell'Amministrazione della pubblica sicurezza. All'espletamento delle funzioni di carattere amministrativo, contabile e patrimoniale, nonché delle mansioni esecutive non di carattere tecnico ed operaie si provvede con personale appartenente ai ruoli dell'Amministrazione civile dell'interno».

Un lettore attento e disinteressato non ha alcun dubbio leggendo questo passaggio dell'ormai famoso articolo 36 della Legge 121/1981, la riforma dell'Amministrazione della pubblica sicurezza.

In ogni Questura della Repubblica Italiana esiste un Ufficio amministrativo contabile e della gestione patrimoniale cui è preposto, come da articolo 36, un funzionario dell'Amministrazione civile dell'interno.

Esistono poi tutti gli altri uffici retti, come da articolo 36, da funzionari della Polizia di Stato.

Cosa c'è da attuare?

Eppure da anni, molti anni funzionari e dirigenti dell'Amministrazione civile dell'interno rivendicano a gran voce la titolarità di uffici o articolazioni di uffici di un'Amministrazione del cui organico non fanno parte e nella quale sono inseriti con funzioni di supporto ad una attività di istituto che essi, proprio per quella legge che essi stessi invocano, non possono svolgere.

Dunque è chiaro che non si tratta di attuare la Legge 121.

Allora qual è il problema?

Bisognerebbe domandarlo ai civili che, basandosi su un antico luogo comune, secondo il quale in Italia ci sarebbero più poliziotti che in altri Paesi e che quindi la Sicurezza in Italia costerebbe di più che altrove, per farsi ascoltare dall'opinione pubblica e supportare dalla politica dicono che per garantire maggiore sicurezza invece di assicurare il turn over assumendo tanti poliziotti quanti sono quelli che vanno in pensione basterebbe un'operazione molto semplice che si riassume nello slogan: "Fuori i poliziotti dagli uffici".

Venticinquemila (25.000) poliziotti, per l'esattezza.

Purtroppo per quei civili anche l'impostazione secondo la quale si tratterebbe di risolvere un problema economico non regge: come abbiamo già avuto modo di far presente in presenza del Ministro dell'interno la legge 121 si limita a definire solo formalmente Forze di polizia, oltre alla Polizia di Stato ed all'Arma dei carabinieri, anche il Corpo della guardia di finanza, «per il concorso al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica», nonché la Polizia penitenziaria ed il Corpo forestale dello Stato, che «possono essere utilizzate anche per il servizio di pubblico soccorso ».

Ma si tratta appunto di una definizione solo formale, che serve a stabilire una teorica dipendenza di tutti i corpi armati non facenti parte delle Forze armate in senso stretto dal Ministro dell'interno per la gestione dell'ordine pubblico; invece sappiamo tutti benissimo che, in concreto, sono solo i poliziotti ed i carabinieri ad espletare in via permanente un servizio di polizia in senso generale, cioè controllo del territorio, ordine pubblico e polizia giudiziaria, mentre i finanziari giustamente si occupano di violazioni tributarie e finanziarie, i penitenziari altrettanto giustamente di carceri e detenuti ed i forestali ovviamente di polizia ambientale e forestale, il tutto in conformità ai rispettivi ordinamenti.

Dunque l'attività di polizia generalista in Italia viene svolta da circa duecentomila donne ed uomini, esattamente quanti sono approssimativamente, in totale, poliziotti e gendarmi in un Paese come la Francia, che ha pressoché il nostro stesso numero di abitanti ed, in proporzione al numero di abitanti, lo stesso discorso vale anche per Policia e Guardia Civil in Spagna.

Quindi NON è vero che in Italia ci sono più poliziotti, né tanto meno è vero che la Sicurezza costa di più. C'è dunque da chiedersi, ancora una volta: allora qual è il problema?

Abbiamo la risposta, ma prima di rispondere a questa domanda riteniamo utile prospettare lo scenario che funzionari e dirigenti dell'Amministrazione civile dell'interno propongono, senza tuttavia entrare nel merito, per ora, delle posizioni di comando di uffici ed articolazioni di uffici dell'Amministrazione della pubblica sicurezza che essi ambirebbero andare a ricoprire.

Partiamo dall'innalzamento dell'età media del personale della Polizia di Stato: è un dato di fatto inconfutabile, determinato da un lato dalla riforma delle pensioni del 1995, dall'altro l'obbligo del preventivo passaggio per il servizio volontario nelle Forze armate e l'estrema riduzione del turn over, che hanno portato l'età media dei circa centomila poliziotti italiani ben oltre i quaranta anni.

Ammesso e certamente non concesso che in Italia ci fossero effettivamente 25.000 poliziotti

che svolgono esclusivamente mansioni d'ufficio, senza essere impiegati spesso e volentieri in servizi d'istituto, quanti di essi avrebbero un'età anagrafica prossima o superiore ai cinquanta anni e quanto reggerebbero se dovessero effettuare il turno in quinta o andare in ordine pubblico tutti i giorni?

Ma non basta: dove sono questi venticinquemila impiegati civili che dovrebbero efficacemente sostituirli? Diciamo "efficacemente" perché sappiamo benissimo che la flessibilità d'impiego di un poliziotto è del tutto sconosciuta ad un impiegato civile, il quale giustamente rivendica di svolgere esclusivamente mansioni previste dal profilo professionale cui appartiene.

Non è raro che ad un ispettore della Polizia di Stato capiti di dover sostituire un commissario o un dirigente e, nello stesso giorno, di dover ricevere una denuncia, di doversi prendere da solo un fascicolo, farsi da solo una fotocopia, guidarsi l'autovettura di servizio e molto altro.

Tutto ciò è usuale negli uffici dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, fa parte della specificità che rivendichiamo e che ci contraddistingue, ma è impensabile per un impiegato civile ed è anche giusto che sia così, visto che, ribadiamo, il loro inquadramento ed i loro contratti lo prevedono.

E' lecito però domandarsi: quanti impiegati civili serviranno per sostituire in ufficio un assistente, un sovrintendente, un ispettore della Polizia di Stato? Il civile che sostituisce il dirigente non prende i fascicoli, quello che prende i fascicoli non sostituisce il dirigente, eccetera eccetera...

Si può ritenere nell'interesse del buon andamento della pubblica amministrazione che all'interno degli uffici di un'Amministrazione operino persone che rivendicano ed ottengono, sempre giustamente, orari diversi, organizzazione del lavoro diversa, modalità operative diverse, regolamenti di disciplina diversi perché in realtà appartengono ad una diversa, molto diversa Amministrazione?

E facciamo anche finta che valga il rapporto uno ad uno ed ipotizziamo venticinquemila poliziotti fuori, venticinquemila civili dentro: ma questi venticinquemila civili, oggi, dove stanno?

La risposta non può che essere una: questi venticinquemila impiegati oggi ancora non ci sono!

Infatti non possiamo pensare che ci sono e stanno in uffici inutili dell'Amministrazione civile che possono essere chiusi senza che nessuno se ne accorga per poi trasferirsi in venticinquemila negli uffici dell'Amministrazione della pubblica sicurezza per risolvere le sorti della Sicurezza.

Né tanto meno possiamo immaginare che ci sono e stanno già nell'Amministrazione della pubblica sicurezza: se così fosse nel momento che un domani dovessero fare oltre al lavoro che fanno oggi anche quello dei venticinquemila poliziotti deportati non potrebbero non soccombere sotto un carico di lavoro insopportabile.

No, gli impiegati civili che, secondo gli slogan, dovrebbero sostituire venticinquemila poliziotti oggi non ci sono: è per questo che funzionari e dirigenti dell'Amministrazione civile non vogliono solo che si proceda alla "individuazione delle funzioni amministrative, da affidare al personale dell'Amministrazione civile", ma vogliono anche la "quantificazione del personale civile occorrente".

I venticinquemila civili occorrenti sarebbero da assumere, altro che economia! Ed apparterrebbero ai profili professionali meno elevati perché servirebbero a riempire gli uffici da porre alle dipendenze delle migliaia di impiegati che, dopo le innumerevoli riqualificazioni iniziate già con la 121, oggi possiedono qualifiche ma non funzioni da funzionario, perché ormai nel loro esercito non ci sono più soldati.

Ecco la risposta a tutte le domande, ecco qual è il problema: questi ufficiali, colonnelli e generali sono senza truppa e vogliono che venga assunto un altro esercito da porre alle loro dipendenze per poter avere ancora più potere all'interno della Polizia di Stato, potere sulla Polizia di Stato.

Il modello che vorrebbero realizzare lo conosciamo già ed anche molto bene: le guardie in divisa in strada ad eseguire, i colletti bianchi in ufficio a gestire loro ed il potere.

La riforma, la smilitarizzazione, l'Autorità tecnica di pubblica sicurezza sono arrivati dopo anni di lotte dure e coraggiose proprio per svellere un modello basato su questa filosofia, che vorrebbe relegare il poliziotto al ruolo di esecutore inconsapevole delle direttive di altri che, non poliziotti, vorrebbero gestire la Polizia.

Giochiamo a carte scoperte: si tratta di una vecchia e banalissima questione di potere.

Ma quasi trent'anni di democrazia e sindacato non sono passati invano: ai poliziotti non mancano gli strumenti per capirlo ed infatti lo hanno capito benissimo e sono pronti a lottare di nuovo con lo stesso spirito che ha animato negli anni '70 il Movimento per la riforma.

Né ci mancano gli strumenti per farlo capire all'opinione pubblica ed alla politica: il Sindacato di Polizia è nato proprio per questo, per difendere il ruolo che i poliziotti hanno saputo conquistarsi nella società e nel mondo del lavoro, il ruolo che ci ha consentito in passato e ci consente oggi di essere protagonisti della difesa dei nostri diritti da tutti gli attacchi, da qualunque direzione provengano.

Non ci appartengono il massimalismo, il corporativismo ed i giochi di potere, ma abbiamo verso i poliziotti il preciso obbligo di respingere, senza se e senza ma, giochi di potere e massimalismo corporativo che inducono lavoratori ad attaccare altri lavoratori, oltretutto danneggiando quella Sicurezza che si finge di voler tutelare.

Per questo, se si insisterà con gli slogan, il nostro sarà: "Fuori gli impiegati civili dalla Polizia". ■